

ESAMINATORE FRIULANO

ABBONAMENTI.

Nel Regno per un anno L. 6.00 — Seme-
stre L.3.00 — Trimestre L. 1.50.
Nella Monarchia Austro-Ungarica per un
anno Fiorini 3.00 in note di banca.
Gli abbonamenti si pagano anticipati.

PERIODICO SETTIMANAL POLITICO - RELIGIOSO

« Supr omnia vincit veritas. »

UN NUM. SEPARATO CENT. 10

Si pubblica in Udne ogni Giovedì.

AVVERTENZE.

I pagamenti si ricevono dall'amministra-
tore sig. Luigi Ferri (Edicola).
Si vende anche all'Edicola in Piazza V. E.
ed al tabaccajo in Mercatovechio.
Non si restituiscono manoscritti.

UN NUM. ARRETRATO CENT. 14

LA CONFESSIONE.

IV.

Che cosa dicono i Santi Padri della
confessione specifico-auricolare?

Prima di rispondere a questo quesito
crediamo opportuno di contrabbilan-
ciare la sinistra impressione, che
avventura avesse potuto fare sul-
l'animo dei lettori l'asserzione gratuita
del *Cittadino Italiano*, il quale nel N.
in difesa della confessione aurico-
lare ebbe il coraggio di dire: *Dunque
l'incenzione della confessione au-
ricolare rimonta a san Bernardo, a
san Gregorio Magno, a sant'Ambrogio,
san Cipriano, a Origene, Tertulliano
san Clemente, a san Paolo, a san
Pietro, a Gesù Cristo, in somma è
nel Vangelo.*

Non dissi senza ragione per avven-
tura; poichè chi ha la pazienza di
leggere tutti gli articoli del *Cittadino*
nella confessione, si persuade facil-
mente, in quale labirinto d'ignoranza,
incertezza, di contraddizione, di mala-
fede si dimeni il poveretto e saltando
qualo in frasca distrugga oggi quello
con infinito studio, arte ed im-
postura aveva tessuto jeri. Per esem-
pio nell'articolo 76, come si vede supe-
riormente, l'autore asserì, che la con-
fessione auricolare è fondata nel Van-
gelo, ch'ebbe principio fino ai tempi di
Cristo e degli Apostoli e che tras-
messa regolarmente di generazione in
generazione pervenne fino a san Ber-
nardo, e da lui a noi tale e quale è
presente nella chiesa cattolica e quale
da diciannove secoli in qua, come
scrive nel N. 75, di cui mi giova
portare testualmente le parole. Ma
il N. 93 non è poi così ostinato a
mantenere il tale e quale, è più andante.
Ammette, che non è a pretendersi che
la nuova Legge vi sieno le parole
confessione auricolare o altra espressione
Cattolici posteriormente adoperata ad
indicare questo Sacramento e le con-
fusioni che ricercansi per formarlo e
riceverlo... Si tratta, egli conchiude,
nel Nuovo Testamento vi sia o no
una cosa, che noi intendiamo per con-
fessione.

Più sotto continua: *È poi ridicolo
persistere tanto sul modo di far la
confessione nell'orecchio di un prete...
che si chiama auricolare e specifica,*

*quasi che pretendete che nel Vangelo
si dovessero trovar tutte quelle cose,
che la chiesa ed i teologi hanno in-
segnato o prescritto o suggerito per
bene amministrare per bene ricevere
questo Sacramento. Vi è la sostanza
e questa basta.*

Qui dunque non insiste sulle quali-
fiche di *auricolare e specifica*, non le
pretende di fonte evangelica, d'istitu-
zione divina o almeno apostolica, con-
fessa che la chiesa ed i teologi l'ab-
biano prescritta o suggerita per bene
amministrare e bene ricevere questo
Sacramento. Il *Cittadino* è disceso
dalle sue prime pretese, si è abbassato
quasi fino all'*Esaminatore*, perchè at-
tribuisce ai teologi il merito di avere
ridotta la confessione alla forma di
specifico-auricolare. E tutta questa
alterazione di vecchie nel *Cittadino*
avvenne dal N. 76 al 93, in una ven-
tina di giorni. Ciò conferma, quanto
quel periodico sia convinto e persuaso
di quel che insegna. Ma non vogliamo
qui intavolare una questione personale.
L'inconveniente può essere avvenuto
per infelicità di memoria, poichè molti
non si ricordano, come suol dirsi, dal
naso alla bocca, e non è colpa del
Cittadino, se egli sia uno di questi
molti. Ritorniamo, come dice anche
il *Cittadino*, a bomba e vediamo, quanto
appoggio trovino nei Santi Padri i
difensori della confessione, quale ora
è in vigore nella chiesa Romana.

Prima di tutto prendiamo in esame
i nomi autorevoli citati dagli avver-
sarij. — Di Gesù Cristo, di san Pietro,
di san Paolo non è mestieri di far
parola, perchè abbiamo dimostrato,
che nel Vangelo non si trova in nessun
luogo il vocabolo di confessione *speci-
fico-auricolare*, ed anche perchè il
Cittadino Italiano la dice così trasfor-
mata dalla chiesa e dai teologi.

Il primo Santo Padre, che viene
citato dal reverendissimo *Cittadino*, è
s. Clemente. Egli, secondo la cronolo-
gia romana, fu fatto papa nell'an. 79,
benchè gli stessi romani non sappiano,
se egli sia stato il secondo o il quarto
vescovo di Roma. Ciò non monta;
vediamo piuttosto, che cosa abbia egli
insegnato. Il *Cittadino* a sostegno della
sua tesi riporta un brano della Seconda
Lettera di quel Santo ai Corinti nelle
seguenti parole: « Finchè siamo in
questo mondo, pentiamoci di tutto
cuore dei nostri peccati, per essere

salvati dal Signore, finchè abbiamo
tempo di penitenza. Perocchè, usciti
dal mondo, più non potremo confes-
sarci, nè pentircene » Quindi con-
chiude: Egli parla non del pentirsi
soltanto, ma anche del confessarsi.

Quando io era imberbe, questo passo,
di cui si servono i ciechi per guidare
altri ciechi, aveva prodotto sull'animo
mio una forte sensazione ed avrei
giurato che all'epoca di san Clemente
la confessione auricolare e specifica
era in vigore come ai giorni nostri.

Io viveva in questa buona fede, al-
lorchè mi capitò per le mani il padre
Labbè, che parlando delle Lettere di
Clemente disse di non poterle accet-
tare come genuine per nessun verso.
Il cardinale Baronio, che quando di-
fende il Vaticano, non può cadere in
sospetto di favorire la parte contraria,
dopo di avere riconosciuto giusto il
giudizio universale, che respingeva
quel documento apocrifo e falso, con-
chiude, che si devono rigettare con
isdegno le lettere attribuite a Clemente.

In altro Numero ne parleremo più
diffusamente. Per oggi basta vedere
a quali fonti attinga il *Cittadino* per
istabilire l'antichità della confessione
specifico-auricolare.

(continua).

Prete GIOVANNI VOGRIG.

IL CITTADINO ITALIANO

Questo rugiadoso giornale, con cui sarebbe
cortesia essere villani nel suo N. 93 intende
confutare la corrispondenza dell'*Esaminatore*
del 18 Aprile da Tarcento.

Comincia dal dire, che l'*Esaminatore* è
raro e bisogna scorazzare qua e là una set-
timana prima di poterlo avere nelle mani.
Gran che! Una volta dite, che per sorte vi
capita fra le mani, una volta che ve lo man-
dano, una volta che lo bruciate, una volta
che non lo leggete, una volta che non lo tro-
vate, una volta che vi tocca digiunare una
settimana prima di averlo fra le mani. Spero,
che vorrete dirci, quale di queste sentenze
sia la vera. Se vi preme di averlo fra le ma-
ni, prendetevela con quel grand'uomo, che
è l'arcivescovo Casazola, che lo ha proibito
con una circolare, e con quei pecoroni di
preti, che negano l'assoluzione a chi lo legge.
E voi perchè lo leggete? E forse a voi per-
messo di leggere scritti scomunicati, eretici,

increduli, come voi chiamate l'*Esaminatore*? E perchè lo leggete, quando nulla potete imparare da lui? Lo chiamate roba da fogna e poi scorazzate una settimana per averlo nelle mani! Sempre coerenti, signori del *Cittadino*!

Sapete, che cosa dovete fare per averlo a vostro piacimento? Compratelo, come onoratamente fa l'Avvocato Dottor Vincenzo Casasola, presidente della Società pegl'interessi cattolici, come faccio io, che compro le vostre giornaliere porcherie e me le godo e me ne diverto vedendo la vostra santa stizza. Vorreste forse pretendere che ve lo si mandasse a titolo di quartese? Ma sentite, cari miei, se l'*Esaminatore* è così raro, che restate una settimana senza di lui, benchè premurosamente lo ricerchiate, quelli che non lo ricercano, staranno al meno un anno senza vederlo. Ora scorgete soli, che esso a motivo della sua rarità non può nuocere gran fatto alla vostra bottega. Voi dite inoltre, che è un giornalaccio, che non fa che ripetere cose mille volte confutate, che è scritto senza discernimento, senza logica, senza dottrina, e che i ragazzi di quarta ne sanno di più. Se così è, come non è a dubitarsi, poichè lo dite voi, che siete pieni di discernimento e di logica, perchè gli fate così aspra e continua guerra a segno da negare l'assoluzione a quelle mogli che lo lasciano leggere ai loro mariti? Vi si potrebbe ripetere quel passo della Scrittura; *Contra forum, quod vento rapitur, ostendis potentiam tuam!* Cito questo passo, perchè sapete la storia di quel papa infallibile, che aveva severamente proibito il tabacco. Mi sembra, che siate un poco in contraddizione: ma lasciamola andare, lasciamo che il *praetor curet de minimis*, che l'*aquila capiat muscas*.

Non posso però a meno di non richiamare l'attenzione del giornale *Cittadino* sopra il detto articolo N.93, in cui colla più sfacciata disinvoltura tenta di giustificare l'inqualificabile operato del vescovo nella sospensione a *divinis* del sacerdote Zucchi di Collalto, e conchiude con queste tracotanti parole:

« Tale è il fatto genuino, e si sfida il corrispondente di Tarcento a smentirlo nella più minima delle sue circostanze »

Premetto, che l'*Esaminatore* del 18 aprile aveva pubblicata una corrispondenza di Tarcento, nella quale era brevemente, ma fedelmente narrato il caso ed il motivo, per cui dalla prepotenza vescovile era stato sospeso il sacerdote in discorso. Il *Cittadino* invece narrò tutto il contrario dando torto al prete sospeso, e ragione da vendere a chi l'aveva sospeso, cui non si sa con quale nome sarebbe meglio qualificare. Io domenica mi recai a Tarcento per sapere la cosa nelle sue più minute circostanze. Sei erano i testimoni, dai quali raccolsi notizie positive, chiare, precise e tante da prendere a schiaffi il *Cittadino* per le sue menzogne, qualora non si avesse riguardo a lordarsi le mani.

Il *Cittadino* dice:

« Edotto lo Zucchi che l'Armellini era stato autorizzato (dal Vicario di Segnacco), coll'intendimento d'impedire al Vic. di Segnacco l'esercizio della sua spirituale giurisdizione

anche per mezzo di ltri lo rifiutò, benchè molte volte prima lo avesse accolto per l'assistenza del padre ».

Non è vero, che lo Zucchi abbia rifiutato l'opera dell'Armellini, che anzi l'Armellini onfessò il padre di lui l'antivigilia della comunione del medesimo.

Non è vero, che lo Zucchi fosse edotto dell'autorizzazione avuta dall'Armellini, poichè l'Armellini stesso lo disse allo Zucchi un mese intero dopo avvenuto il fatto della confessione e comunione in discorso.

Non è vero, che lo Zucchi molte volte prima avesse accolto l'Armellini in casa per l'assistenza del padre. Perocchè quel vecchio non ha avuto mai bisogno di essere confessato in casa e non è stato mai ammalato, benchè abbia 85 anni. Povero uomo! nella sua prima malattia, a 85 anni soltanto, ebbe a provare quale sia la carità pretina.

Dice il *Cittadino*:

« Lo Zucchi trasferitosi a Tarcento e là descritto a quel Vicario il pericolo in cui versava il padre, lo accalappiò,

Non è vero che lo Zucchi abbia accalappiato il Vicario di Tarcento, poichè questi si recò spontaneamente e subito a Collalto appena sentito il pericolo, in cui versava l'ammalato, come dovrà dire lo stesso Vicario, il quale non può capire, quale accalappiamento possa aver luogo in fatti di simile natura ed accompagnati da circostanze note a tutto il paese.

Il *Cittadino* insiste:

« Il corrispondente, che pare sia in buona relazione collo Zucchi, dice di lui che — per costumi è inappuntabile — sia, ma si va all'inferno tanto per la corruzione del cuore, quanto per la superbia della mente »

Prendo in parola i miei avversarij, che si vada all'inferno tanto per la corruzione del cuore, quanto per la superbia della mente. Così il *Cittadino Italiano* ha due strade.

Non è poi vero, che lo Zucchi abbia buona relazione col corrispondente Tarcentino. Lo Zucchi è noto in tutti i dintorni e tutti lo tengono in conto di persona molto istruita ed onesta. Questa sola è la buona relazione, di cui il corrispondente Tarcentino si onora, e si onorerà di nutrire con qualunque altro prete (avis rara), che appartenga alla scuola cristiana dello Zucchi.

Il *Cittadino* insinua che sia:

« Il sacerdote Armellini appartenente alla Parrocchia di Tarcento ben diversa da quella di Segnacco con Collalto filiale »

Non è vero che Collalto sia filiale di Segnacco, poichè Collalto e Segnacco stessa sono filiali di Tarcento, come viene spiegato dalla stessa parola *curato*, che si dà per titolo al prete di Segnacco, che non fu mai riconosciuto dalla villa di Collalto. Ed è appunto per questo, che sorse la famosa querela che si agita già 400 anni tra Collalto e Segnacco, poichè Collalto vuole restare sempre unita colla parrocchia trice di Tarcento. Gli stessi onesti vicario di Segnacco dimostrano, che quella villa al pari di Collalto è filiale di Tarcento. Il vicario di Segnacco deve andare due volte all'anno a fare omaggio al parroco di Tarcento, deve presentargli un cereo in segno di soggezione e pagargli un annuo canone.

Il *Cittadino* giudica che:

« Lo Zucchi avendo celebrato in onta alla proibizione Vescovile fosse in corso di irregolarità »

Non è vero, che lo Zucchi abbia celebrato in onta agli ordini vescovili. Il vescovo avendolo autorizzato a fungere da parroco, devono essere dei motivi attendibili, perchè gli sia ritirato quel mandato non chiesi accettato solamente pel bene del paese. Questi motivi mancano a Tarcento, qualora alle ragioni non voglia sostituire l'arbitrio.

Ma è egli un motivo sufficiente l'aver di fronte alla giustizia, alla carità, al gelo? Un prete, che prima di giorno, e senza suono di campane, e senza la messa in una chiesa da lui funzionante portare la comunione al padre moribondo di 85 anni, al quale poi amministra l'ultima Unzione, è egli reo di così grave delitto da meritar la pubblica infamia della sospensione? Sono forse gli ordini del vescovo superiori ad ogni legge? E se in Friuli avere in Friuli un vescovo giustissimo, pietissimo, caritatevolissimo, mitissimo, milissimo, pazientissimo, educatissimo, che ha toccato un coccuto, un superbo, un violento, un birbante e che ci avesse comandato di agire contro il Vangelo, saremmo noi a diritto sospesi a *divinis*, se a lui fosse venuto il ticchio di sospenderci?

Qui mi arresto dal riportare altre menzogne del *Cittadino Italiano*, il quale confessando di essere a parte dei segreti curiali dimostrandosi di essere in buone relazioni coll'Ufficio vescovile, benchè nel programma abbia dichiarato di essere alieno da ogni chiesa. Mi arresto pure, perchè ho raggiunto il numero di sette, che mi fa sovvenire dei sette peccati mortali, in cui vive, s'agita, s'arrabatta il *Cittadino Italiano*.

A queste notizie fornitemi dal corrispondente Tarcentino alla presenza di testimoni aggiungo quelle, che io stesso raccolsi

amicamente da una turba di popolo sul piazzale attiguo alla stazione ferroviaria di Tarcento domenica 28 aprile. Un grido d'indignazione sorse contro il vescovo e contro il vicario di Segnacco. Là si disse, che il popolo in massa abbia sottoscritto una protesta da presentarsi all'arcangelo della diocesi in segno di riprovazione del contegno inqualificabile tenuto verso il sacerdote Zucchi. La pubblica voce rivelò molte altre cose, delle quali lascio la cura al prete Zucchi, che come uomo onore non può lasciar correre. Si crede di avvertire che lo Zucchi non agì senza mandato, poichè tutta la popolazione sa, che la curia ed il vescovo lo avevano incaricato voce ed in iscritto più volte a funzionare parroco in quella chiesa, in cui per ordine prefettizio del 1867 non poteva mettere che il vicario di Segnacco. Anche dal dibattimento tenutosi presso il Tribunale correzionale di Udine apparve chiaro, che lo Zucchi aveva missione dalla curia di assistere le anime di Collalto.

Che vi pare, o signori del rugiadoso periodico? Vi sentite ancora abbastanza impuniti da sfidare il corrispondente di Tarcento a sentire la genuità del vostro racconto sulla più minima delle sue circostanze? Oggi presento io il corrispondente, perchè l'autore dell'altra corrispondenza si riserva di apparirvi alla roccia egli in persona, tosto che vi vergognerete del vostro nome e lo porrete ai vostri scritti nella coscienza di aver detto il vero, come io appongo il mio.

Prete GIOVANNI VOGRIG.

(Corrispondenza da Tarcento).

Il giorno 25 Aprile i fedeli di Tarcento di Segnacco si recano in processione votiva alla chiesa di Raspano. Parerebbe, che quelle ville facendo parte d'una stessa parrocchia dovessero andare insieme a sciogliere il voto comune; ma si dice che fin da quando il parroco di Segnacco aveva ucciso in processione il parroco di Tarcento (fatto vero e comprovato da documenti ufficiali), quelle due parrocchie si portino separate a Raspano, affinché i preti non s'incontrino e non si uccidano. Quest'anno si usò della solita processione: Tarcento fu guidata a Raspano dal parroco e Segnacco dal vicario Zancanoni.

Bello era a vedersi il vicario di Segnacco in botta e stola sdrajato in carrettina come parroco seguire la processione a passo grave misurato (del cavallo), mentre i poveri all'andavano a piedi col capo scoperto. Seguendo divotamente e cantando con quanto avevano in gola le litanie dei Santi e ripetendo il ritornello: *a fulgure et tempestate para nos, Domine*. Il curato giunse a Collalto e si diresse alla casa d'una Segnacese per far ivi ristorare il cavallo. La padrona di cucina e gli fece intendere, che non voleva a meno di meravigliarsi, che egli avesse osato entrare in sua casa. Intanto sopravvenne il figlio di lei e brandendo un tridente da stalla gli intimò di uscire tosto, altrimenti lo avrebbe infilzato come un rospo. Se si fosse trattato di uno schiaffo, specialmente morale, il vicario, che è tutto formato

ai consigli evangelici, lo avrebbe accettato volentieri e poi presentata anche l'altra guancia; ma siccome invece si trattava di un tridente e di una magnifica epa, temendo di non poter presentare la parte deretana dopo che fosse stato bene bucato d'avanti, pensò essere savio consiglio ubbidire tosto e non farselo ripetere, tanto più che l'intimazione fu accompagnata da uno di quei simpatici sguardi, che parlano chiaro, e da un pajo di giaculatorie riservate per i casi di grande solennità. Così il povero curato vedendosi accolto poco gentilmente continuò suo viaggio.

Per un'altra strada era già di ritorno a Collalto la processione di Tarcento, i crocifissi tennero la solita via per ascendere alla chiesa: ma il ff. di parroco non volle seguire i processionanti, anzi tentò di richiamarli indietro. E perchè? Perchè quella chiesa è stata arbitrariamente chiusa dal vescovo di Udine in odio ai Collaltesi. Dico dal vescovo di Udine, perchè senza il suo assenso o comando non sarebbero state portate le cose a quell'estremo, da cui non potranno retrocedere senza gravissimo scandalo; non sarebbe per esempio portato via dalla chiesa a mezzanotte il Santissimo a guisa di latrocinio. La gente pensò di seguire il Crocifisso a dispetto del prete, che lo abbandonò. E così fecero anche le tre perpetue. È strano sentire il prete lagnarsi che non può vivere, e poi mantenere tre perpetue, con una quarta, che viene a prestare servizio la domenica, oltre al padre di una di esse, che bazzica per la canonica, m'immagino, perchè le cose procedano in regola.

Arrivata la processione a Tarcento, il ff. di parroco ai vesperi dopo il *Magnificat*, che per ischerzo qui taluno dice *Bibificat* fece un predicazzo sulla disobbedienza delle pecorelle e conchiuse, che non avrebbe fatto altre processioni. Oh! signor parroco, disse fra se uno degli astanti, voi siete un rivoluzionario, voi dovete essere d'accordo collo scomunicato Governo, il quale vuole abolire le processioni. Tutto questo, perchè non nascano inconvenienti e bordelli. E bordello ci fu, poichè dai preti Cristo fu abbandonato; vi fu anche inconveniente, a meno che non si voglia dire cosa conveniente, che il curato di Segnacco fosse sbudellato. Io però faccio giustizia al ff. di parroco, poichè egli in quel modo vuole giustificare la condotta dell'arcivescovo per essere compatito anch'egli nella nomina di parroco effettivo, al che pare che tanto agogni. Ed ha ragione di agognarvi, poichè ha meriti insigni specialmente quello di eccellente predicatore. Basti il dire, che nel panegirico di S. Giuseppe egli raccontò, che la Madonna andava a messa a buonora, e che intanto san Giuseppe restava a casa a custodire il Bambino per andare a messa grande, alla quale assisteva con tutta divozione anzichè recarsi all'osteria a giocare di carte.

Il Cittadino x.

BUFFONATE

Abbiamo promesso di riportare l'articolo del Papà Bonsenso, in cui viene fatto cenno

della commedia rappresentante la passione di Gesù Cristo, Ecco:

Ci scrivono da Maranzana, in Provincia di Alessandria.

Vi do una notizia appetitosa. Maranzana è un paesello dominato dal prete. I pochi liberali non alzarono mai il capo. L'ignoranza è l'arbitra delle elezioni. Ogni giorno per spolare i gonzi si inventano feste e miracoli. Domenica ebbe luogo sulla pubblica piazza la grande rappresentazione della passione di N. S. G. C. La piazza era stata ridotta a teatro con sedie e posti distinti, panche e panconi. Prezzi diversi d'entrata: il più alto era di due lire. Il paesello sino dal mattino si vedeva animato dall'arrivo dei pecoroni e dei buoni contadini dei paesi circconvicini. Era una cuccagna degli osti improvvisati e dei preti. Le poche famiglie agiate avevano ospiti in buon numero. Insomma lo spettacolo aveva attirato divoti e curiosi. Ad una data ora incominciò la rappresentazione. Circa 75 uomini rappresentavano chi la parte del Giuda, chi del buon ladrone e chi del cattivo; non mancava il Nazareno e così a tutti i personaggi del dramma col vestiario ed arredi analoghi era stato provveduto. In difetto di donne vi erano uomini in gonnella: facevano una magnifica figura: bisognava ridere di cuore: ma guai a lasciarsi sorprendere; si sarebbe corso pericolo della vita alla presenza di tanti fanatici.

Non occorre il dire che i due ladroni si lasciarono mettere in croce con disinvoltura, ed il Nazareno non mancò di torcere il suo collo e abbassare il mento sul petto. La posizione era alquanto incomoda per i tre crocifissi: ma vi stavano anche sudando, in virtù dell'ammirazione e plauso degli accorsi.

V'acerto che i preti fecero dei buoni affari; spesero per l'apparato e per la rappresentazione circa un duemila lire... zitto; non già della propria borsa però, ma raccolte per oblazioni ed elemosine; l'entrata diede quasi mille lire, sicchè essi non solo sono al coperto di tutte le spese, ma hanno di che accendere dei ceri.

Si daranno ancora due altre rappresentazioni. Che giubilo! Non vi par questo un bel progresso? Si vede proprio che l'istruzione ha istruito per eccellenza gli ignoranti. Se si tira innanzi così, anche il ministero della terza sinistra potrà andare in brodo di giuggiole!

Questa rappresentazione si faceva anche a S. Pietro al Natisone; ma saziata la curiosità, dovette abbandonarsi per difetto di concorrenti. L'anno decorso si tentò di gettare le basi per ristabilirla nella parrocchia di San Leonardo, ma visto, che il tentativo veniva accolto con risa, si desistette. Sarebbe meglio, che i preti invece di fomentare tali sciocchezze, predicassero contro lo spergiuro, che fra quelle popolazioni è una trasgressione lieve e comune sull'esempio, che ne hanno dato alcuni preti ai nostri giorni; per cui Andrea Scaugnach di Crostù tuttora vivente nell'aula del Tribunale correzionale di Udine alla presenza di dieciotto altri testimoni esclamò: Adesso, amici, che vediamo i preti a giurare il falso, possiamo giurare anche noi.

I NEMICI DELLA LUCE

Non sono i soli due vescovi di Udine e di Portogruaro, a cui la luce fa male, come ai gufi. ma anche il patriarca di Venezia, come ha fatto conoscere ultimamente. Questo prelato, che lascia correre a Venezia le più pungenti espressioni sulla infallibilità di Pio IX, ha proibito a Chioggia, in qualità di amministratore di quella chiesa, la lettura del periodico *Unione*, che scrisse articoli contrari a quel dogma, che più non trova sostenitori se non nella schiera degli imbecilli o nella schiuma dei ribaldi.

Una stretta di mano a te, cara *Unione*! Coraggio ed avanti! Quando i nemici ricorrono a cotanto infelici espedienti, vuol dire, che hanno già l'olio santo e s'apparecchiano al *Proficiscere* dei moribondi. Anche l'*Esaminatore Friulano* assaggiò le ire di un furibondo prelato; tuttavia ha potuto vivere ormai quattro anni e spera di vivere ancora quanto basta per far comprendere a taluno, che vuole ostinatamente tener chiusi gli occhi, che la luce viene da Dio e le tenebre dal diavolo e che non può essere se non ministro del diavolo chi ama le tenebre ed odia la luce. Una volta disse Iddio: *Si faccia la luce e la luce fu fatta*. Ora i vescovi, che si vantano ministri di Dio, vogliono il contrario; vogliono che restino perpetue le tenebre, di cui hanno circondato i loro tabernacoli; pretendono che il popolo non sia messo a parte della luce, che illumina ogni uomo che viene al mondo. Per la gerarchia ecclesiastica il popolo è zero sotto ogni aspetto fuorchè quello del lasciarsi scorticare. Per fare questo mestiere non hanno bisogno di luce i preti; in ciò sono tanto pratici, che possono farlo egregiamente anche in mezzo alle più dense tenebre. Anzi se non fossero secondati dalle tenebre, non lo farebbero con tanto vantaggio, poichè taluno d'essi vedendo lo strazio da lui prodotto potrebbe muoversi a pietà della vittima. E poi, se si facesse un po' di luce, chi sa se tutti si lascierebbero scorticare impunemente, come adesso, che credono per articolo di fede che gli scorticatori sieno ministri di Dio, ministri di un Padre di misericordia, che per mezzo de'suoi agenti e vicarij scortica il genere umano per premiarlo della scorticazione nella vita futura? Laonde i vescovi fanno bene e fece egregiamente il patriarca di Venezia a scomunicarli. Bada bene però, o cara *Unione*, che le scomuniche dei papi e dei vescovi non sono da disprezzarsi. Esse valgono quasi quanto una noce bucata, e ne può far fede il governo d'Italia e l'impero Germanico, i quali se non fossero stati scomunicati, forse non sarebbero al giorno d'oggi a quel grado di potenza, in cui li vediamo. Con tutto ciò coraggio egualmente; combatti per quelli, che desiderano vedere, converti le tenebre in luce a costo di abbagliare il patriarca, ed insieme anche il mio amatissimo arcivescovo ed il collega di Portogruaro.

LA CONCILIAZIONE COL PAPA.

Si legge nella *Gazzetta d'Augusta* in data di Roma 20 Aprile:

« Il fatto seguente, attinto da sorgenti autorevolissime, giova sia conosciuto da coloro che si compiacciono al pensiero di una conciliazione tra il Papato e gli stati, tra Leone XIII e il regno italiano. Il duca d'Aosta, pochi giorni prima della Pasqua, testè trascorsa, entrò in una chiesa di Roma per confessarsi. Il prete, dinanzi al quale si prostrò, chiese al penitente: chi fosse. Il duca rispose: « un » militare » di qual grado? interrogò il prete « Ufficiale » soggiunse il duca. Alla quale risposta il confessore fece seguire l'osservazione che a lui non era concesso di assolvere soldati italiani in Roma al di sopra del grado di caporale.

Non restò al duca che lasciare la chiesa, e ricorrere per l'assoluzione al Papa stesso, scrivendogli perciò apposita lettera, per sapere da lui come dovesse contenersi.

Leone XIII sottopose la lettera del duca ad una congregazione di cardinali, presieduta dal cardinale Billio, coll'incarico di esaminarla e di rispondervi.

Il duca d'Aosta, dopo alcuni giorni, ricevette un foglio, non sottoscritto, ma proveniente dal Vaticano, nel quale, in nome del Papa, gli si facevano conoscere le condizioni, dall'adempimento delle quali la chiesa faceva dipendere la domandata assoluzione de'suoi peccati. Di queste condizioni due erano le principali, vale a dire: che il duca dovesse principiare dal deporre il comando della divisione di Roma, e poi lasciare la capitale dei papi.

Se il Governo vuole conciliarsi col papa, è sicuro di ottenere l'intento: dia al papa le provincie componenti l'ex dominio, gli assegni Parma e Piacenza come eredità di Pierluigi, e lo compensi per danni sofferti colla cessione di Benevento, ed avrà l'assoluzione ed anche la bendizione papale in articolo mortis.

LETTERA APERTA

Reverendissimo sig. Parroco del Redentore.

Lunedì ultimo decorso voi avete portato la comunione pasquale agl'infermi della parrocchia. Fino dalle prime ore del mattino avete fatto suonare le campane a festa, e noi ci siamo radunati in buon numero per accompagnare il Santissimo Sacramento alle case dei poveri ammalati. Una cosa sola abbiamo notata nel vostro contegno, e Vi preghiamo a perdonarci, se ci prendiamo la libertà di spiegarvela. Voi avete fatto suonare le stesse campane sia per la comunione dei poveri che per quella dei ricchi. Ciò si chiama onorar troppo la miseria. Pei poveri dovevate suonare soltanto il campanello. Pare però, che abbiate capito il vostro sbaglio poichè nell'uscire di chiesa portando processio-

nalmente il Sacramento avete adoperato baldacchino recandovi alle case ricche, e siete servito soltanto dell'ombrello per accedere alle case dei poveri e dei contadini. Così va fatto. Il Signore è Signore solo coi Signori, ed ha ragione di essere solo in baldacchino. Coi poveri è povero, quando lavorava a Nazaret, e fortuna abbia un parapigioggia. Peraltro Vi siamo tissimi di questa distinzione e porremo a prova tutta la nostra influenza per farvi minare canonico. Intanto Vi protestiamo nostra sincera ammirazione e ci dichiariamo umilissimi servi.

Seguono le firme
Dall' A fino alla

POESIA DELL' AVVENIRE

SONETTO

O Padre nostro, che beato sei,
E impingui d'oro i nipotini tuoi,
Tutti son noti i gravi falli tuoi,
Per cui, non per saper, famoso sei.

Quand'avran fine i dispotismi tuoi,
Pe' quali unico più che raro sei?
Ah cada il regno, di cui capo sei,
E che in piè sta sol pe' capricci tuoi.

Lasciaci il pan, di che digiun tu sei,
Il pan, ch'è vita a noi e non ai tuoi,
E non rammenterem ciò che tu sei.

Non tentar, padre, chi non è de'tuoi,
Con falsa luce, in cui cresciuto sei,
Più non far male a que' che dici tuoi.

Torna ai penati tuoi;
Siccome l'acqua fa ritorno al mare,
Torna a quel che sai far, torna a zapp.

CHIUSA VARIANTE

E fa ritorno a'tuoi,
Al piccon duro ed all'avita pala,
Eredità, ch'avesti a casa, sola.

ALTRA VARIANTE

E ritornato a'tuoi,
Al tugurio paterno, ai regni Bui:
Ecco, esclama, ch'io son quello che fui.

P. G. VOGRIG, Direttore responsabile

AVVISO

Il prossimo numero sarà l'ultimo del presente anno. Intanto preghiamo alcuni dei nostri Abbonati, affinchè vogliano ricordarsi di noi. Preghiamo poi tutti a non ritirarci la benevolenza e ad adoperarsi, affinchè cresca il numero degli Abbonati. Se il Giornale sarà sostenuto, continuerà ad uscire tutte le domeniche dell'anno un supplemento dedicato unicamente al *Cittadino Italiano*.

La Redazione.